

In pensione a 62 anni con Quota 41 Niente incentivi

Il piano. Pronte le misure per il 2023: attese 45mila uscite. Ma la Lega spinge per un mix «61+41». Proroga per Ape e Opzione donna

Marco Rogari



ipp

Uscite anticipate con 62 anni d'età e 41 di contribuzione per il solo 2023 oppure sfruttando i canali di Opzione donna e dell'Ape sociale, oltre a quelli "ordinari". È pronto il pacchetto-pensioni del governo da inserire nella manovra in arrivo tra 10-15 giorni con l'obiettivo di evitare, in vista dello stop a fine dicembre a Quota 102, il ritorno dal prossimo 1° gennaio alla legge Fornero in versione integrale. Non ci sarà, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, alcun incentivo (su larga scala e neppure "mirato") per favorire il rinvio dei pensionamenti, anche perché gli stessi tecnici del Mef avrebbero mosso più di un'obiezione su un intervento di questo tipo, gradito alla Lega, lasciando intendere che non sarebbe potuto essere a costo zero e che quindi avrebbe necessariamente impattato sui conti pubblici. E proprio l'attuale quadro di finanza pubblica, ulteriormente gravato dall'impennata della spesa pensionistica sotto la spinta dell'inflazione con conseguente indicizzazione degli assegni previdenziali del 7,3%, ha di fatto reso obbligata la rotta per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e per il ministro del Lavoro, Marina Calderone.

A disposizione per il “dopo Quota 102” c’è solo un miliardo, o poco più, come anticipato dal Sole 24 Ore il 24 ottobre scorso. Di qui l’individuazione del requisito anagrafico di 62 anni da affiancare ai 41 anni di contribuzione sul quale fin dalla campagna elettorale ha puntato forte la Lega. Che considera questa Quota 41 in configurazione ibrida un primo passo verso il traguardo della Quota 41 “secca”, da tagliare con la riforma complessiva del sistema previdenziale attesa nel corso del prossimo anno dopo l’annunciata apertura di un tavolo con le parti sociali.

Il costo del mix “62+41” (di fatto una Quota 103 in un nuovo formato) dovrebbe avvicinarsi ai 700 milioni, rendendo così possibile la destinazione della restante fetta della dote al prolungamento di un anno di Opzione donna, che consente alle lavoratrici di accedere alla pensione anticipata con il ricalcolo contributivo dell’assegno, e dell’Ape sociale. L’eventuale ricorso a un dispositivo modellato su 61 anni e 41 di contribuzione, che sostanzialmente si presenterebbe come una Quota 102 con un ampio restyling rispetto ai 64 anni d’età e 38 di versamenti previsti attualmente, costerebbe invece il doppio: oltre 1,3 miliardi sempre nel solo 2023, che sarebbero necessari per garantire l’uscita a una platea potenziale di 89mila soggetti. Mentre equivarrebbe alla metà il bacino da circa 45mila lavoratrici e lavoratori che potrebbe sfruttare il canale di pensionamento con 62 anni d’età e 41 di contributi. Anche con questa soluzione più soft gli interessati sarebbero comunque quasi il triplo delle 16.800 persone originariamente stimate per Quota 102, che in termini di uscite effettive a fine anno risulterà utilizzata da non più di 10mila lavoratori.

Ma la partita potrebbe essere non del tutto chiusa. La Lega tenterà ancora di spingere per l’opzione “61+41”. Il Carroccio considera in ogni caso già un successo essere riuscito a “imporre” l’avvio di Quota 41, seppure allo stato embrionale. «Quello che stiamo definendo - afferma il sottosegretario leghista al Lavoro, Claudio Durigon - è un intervento ponte in vista della riforma complessiva della previdenza con cui saranno messi a sistema con nuove soluzioni tutti gli strumenti di flessibilità». Il governo deve fare i conti anche con i sindacati, che chiedono di proseguire il confronto. Dopo le perplessità manifestate da Cgil e Uil, ieri è stata la Cisl a sottolineare che le ipotesi in circolazione «non sono coerenti con le richieste del sindacato». L’Ugl invece definisce «un segnale importante» la misura ponte preparata dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA